

Spettacoli

L'ANTEPRIMA. Esce a Londra «Goldeneye», l'ultimo film di 007. E gli inglesi lo rinnegano



E il vecchio «M»? Ora è una donna

«Goldeneye», presentato in anteprima a Londra, prosegue la svolta inaugurata dall'ultimo film della serie, tutto centrato sul traffico di stupefacenti. L'ex capo del Kgb Valentin Zukovsky, interpretato dal paffuto Robbie Coltrane, è diventato un effarato mercante d'armi e se c'è un demone in Russia si tratta ormai soltanto di un supermoglie di computer, Boris Grishenko interpretato da Alan Cumming. La cortina di ferro è definitivamente caduta. Anzi si scopre che i vecchi nemici di una volta possono essere i migliori amici di oggi. La Cia (Joe Don Baker nei panni di Jack Wade) viene ormai trattata con una buona dose di cinismo. La storia del resto non ha più quasi nulla a che vedere con la penna di Ian Fleming. Il vero autore è Michael France e l'adattamento è di Jeffrey Caine e Bruce Fairclough. Se c'è una novità in questo Goldeneye è tratta dal fatto che a capo dei servizi segreti inglesi c'è una donna. L'ottima Judi Dench che ha un quarto di secolo di esperienza teatrale alle spalle sui principali palcoscenici inglesi, incluso il National Theatre. Dench interpreta la parte di «M», il boss di Bond. Questo è naturalmente un toppo di attualità dato che oggi a capo dei servizi segreti di Sua Maestà, è stata scelta Stella Rimington, ritenuta l'artefice della sconfitta dello sciopero dei minatori. Goldeneye è diretto da Martin Campbell ed il motivo principale della colonna sonora, scritto da Bono e The Edge, è interpretato da Tina Turner.



Pierce Brosnan in «Goldeneye»



Comery storico Bond, in alto in «Operazione tuono»

Bond, traditore di Sua Maestà

Esce in Gran Bretagna Goldeneye, il film con il «nuovo» James Bond, l'attore Pierce Brosnan. Ma la stampa inglese non gradisce. Il nuovo agente non è più made in Britain guida una macchina tedesca al posto della leggendaria Aston Martin, ha un orologio svizzero abiti italiani. Ma non basta. Il vecchio 007 era qualcosa di più di un eroe del cinema e spontaneo nuovi elementi da una recente biografia di Ian Fleming nonché dai vecchi archivi Cia

ALFIO BERNARDI

LONDRA. È uscito l'ultimo film di James Bond. Si chiama Goldeneye ed alcuni giornali inglesi hanno proclamato il tutto perché ci hanno intravisto un tradimento del Made in Britain Bond interpretato da Pierce Brosnan non porta più la giacca comprata in Saville Row ma un abito di max. italiana. Non guida più una Aston Martin ma un'auto tedesca. A questo orologio è svizzero. Bastano questi commenti per capire quanto sia penetrata a fondo nelle aspettative del pubblico l'immagine del Bond «tutto inglese».

Ma più interessanti di questi critici che appaiono alcune recenti rivelazioni che gettano nuova luce sul colare su cui riposa l'icona del la-

moso 007. La prima riguarda l'uso dell'arte in funzione anticomunista ai tempi della guerra fredda nel quadro di operazioni montate dalla Cia e certamente anche dai servizi segreti britannici M16 senza di mentire naturalmente che Ian Fleming il creatore di Bond era lui stesso una recluta dell'Intelligence e la seconda riguarda il «ritratto» di una donna che fu l'ispirazione del personaggio. Il ritratto di una donna a capire non solo Fleming ma anche il parlo di Bond la sua creatura. Secondo la recensione del libro scritto dallo storico dello spionaggio Phillip Knightley Fleming era un uomo falso un opportunista un rozzo donnaiolo

un sadico un tipo pomposo e arrogante un leccapiedi un nazionalista un nichista un egocentrico privo di ogni vergogna o senso di colpa capace di tradire i suoi migliori amici senza pensarci due volte un uomo miserabile con un'età emotiva e mentale di un bambino di dodici anni. Knightley conclude: «Al tempo della sua morte nel 1964 Fleming aveva venduto trenta milioni di copie dei libri di James Bond e a tutt'oggi ancora non sappiamo il motivo di tanto successo».

I pittori della Cia. Un ipotesi potrebbe essere quella che Bond offriva ai lettori una fantasia confortante in un mondo in cui l'incomprensibile scienza dell'era atomica minacciava di far saltare tutti in aria in nome di una causa che a nessuno riusciva a completamente convincere. La causa in questione era appunto quella dell'anticomunismo.

Proprio alcuni mesi fa alcuni agenti della Cia hanno rivelato come negli Anni Cinquanta nel contesto di tale «causa» i servizi segreti finanziarono surrettiziamente mostre d'arte di pittura moderna americana per dar battaglia alla «rigida e ristretta visione del realismo so-

vietico» a colpi di espressionismo pittorico come Pollock o De Kooning elevati nella guerra di idee a scopo politico a modelli di libertà espressiva. La loro arte era dettata dal presidente Truman da Edgar Hoover dell'Fbi e dal lamigraio McCarthy ma la Cia la riteneva utilissima come strumento di propaganda. Per ora sul versante delle operazioni culturali parimenti montate dai servizi segreti inglesi ci sono solo quelle riguardanti l'Fbi. Il Information Research Department del Foreign Office creato nel 1948 ma forse è solo questione di tempo prima che si venga a sapere come le opere di Fleming se non attivamente promosse furono trattate come una doppia o tripla manna dall'intelligenza britannica.

Bond con le sue automobili di suoi vestiti Made in England rappresentava la ricchezza e il confort occidentale il suo successo con le donne diventava un espresione di gratificazione sessuale raggiungibile nei paesi liberi dagli uomini di azione. Il suo costume denotava sicurezza e felicità nelle possibilità della tecnologia avanzata. Ma ancora più importante e sottile era il modo in cui la fiction di Bond si presentava all'occhio di un lettore: la realtà del fenomeno spionistico autenticamente pauroso per l'Establishment britannico quello degli uomini del costume scritto di Cambridge e per i sonaggi come Donald Maclean Guy Burgess scoperti nel 1951 e poi Kim Philby Anthony Blunt e John G. Cambridge del boudismo degli ultimi trent'anni ovvero di questo personaggio «nichista snobista nazionalista pieno di egocentrismo privo di vergogna o di ogni senso di colpa» con l'età di un dodicenne trasferito ora alla creatura di Fleming.

Ormai è sufficiente scrivere che il vero Bond si intrappola da degli «007» per confermare glamour ad imprese che altrimenti appaiono rischiose e prendono un'aria di ottimismo e di «sospensione di coscienza» linguistica delle attuali. A lei mi esempio per tutti si può dire in linguaggio dei servizi segreti del momento lo scopo di una missione (del 007) un motto che è legato dal governo avrebbe contribuito al fallimento dello scopere. Mi basti dire che la parazione fu affidata a uno «007» per smussare l'impatto morale della rivelazione e rivestirla del irresistibile glamour di James Bond.

Un agente analfabeta? Il problema per l'Establishment era quello di obnubilare le loro memorie e di sopprimere e appoggerla in quanto rappresentavano un corpus politico molto speciale. La spia di Cambridge erano tutti uomini che negli anni Trenta mentre il loro governo minacciava imbecilli rapporti con Roma Berlino si erano dedicati alla battaglia contro il fascismo ed i nazisti. In quanto rappresentavano un corpus politico molto speciale. La spia di Cambridge erano tutti uomini che negli anni Trenta mentre il loro governo minacciava imbecilli rapporti con Roma Berlino si erano dedicati alla battaglia contro il fascismo ed i nazisti.

Il problema per l'Establishment era quello di obnubilare le loro memorie e di sopprimere e appoggerla in quanto rappresentavano un corpus politico molto speciale. La spia di Cambridge erano tutti uomini che negli anni Trenta mentre il loro governo minacciava imbecilli rapporti con Roma Berlino si erano dedicati alla battaglia contro il fascismo ed i nazisti.

Il problema per l'Establishment era quello di obnubilare le loro memorie e di sopprimere e appoggerla in quanto rappresentavano un corpus politico molto speciale. La spia di Cambridge erano tutti uomini che negli anni Trenta mentre il loro governo minacciava imbecilli rapporti con Roma Berlino si erano dedicati alla battaglia contro il fascismo ed i nazisti.

no nella controffensiva culturale Bond non ha libri in casa. Non si pone dilemmi di coscienza. È il robot che obbedisce agli ordini dei suoi superiori. Come spia rappresentava un modello di condotta. Non ci sono dubbi sul successo anti-intellettuale rispetto a Cambridge del boudismo degli ultimi trent'anni ovvero di questo personaggio «nichista snobista nazionalista pieno di egocentrismo privo di vergogna o di ogni senso di colpa» con l'età di un dodicenne trasferito ora alla creatura di Fleming.

Ormai è sufficiente scrivere che il vero Bond si intrappola da degli «007» per confermare glamour ad imprese che altrimenti appaiono rischiose e prendono un'aria di ottimismo e di «sospensione di coscienza» linguistica delle attuali. A lei mi esempio per tutti si può dire in linguaggio dei servizi segreti del momento lo scopo di una missione (del 007) un motto che è legato dal governo avrebbe contribuito al fallimento dello scopere. Mi basti dire che la parazione fu affidata a uno «007» per smussare l'impatto morale della rivelazione e rivestirla del irresistibile glamour di James Bond.

LA TV DI VAIME



La via crucis di Alda

HO FATTO il possibile, lunedì scorso per arrivare in tempo a vedere l'inizio di Italia in diretta (ore 16 Raidue). Una malaugurata leggerezza mi aveva fatto trascurare il puntamento dello «show view» un apparecchio per predisporre le registrazioni del quale ho miracolosamente capito il meccanismo. Ho parlato di un quarto d'ora. Perdersi le prime immagini di un serial non sarebbe così grave parlando in generale. Ma Italia in diretta in cui conduttore e possibile gestizione sono stati a lungo discussi non poteva cominciare semplicemente.

Volevo controllare, per esempio se la sigla era adeguata agli spot promozionali: quei delle incontra di Alda D'Emilio per le vie del centro. L'audio faceva riferimento all'etere e al cervello organo spesso a un'«e», contrastanti fra loro e con gli altri organi. E chi avrebbe detto Alda con la sua voce e risposta nell'aprile fatto un quotidiano. Non poteva certo dire «signore e signori buonasera» o qualche scialbo equivalente. La contestazione del programma le vendute umane e politiche della sua gestione richiedevano una partenza (per) come Tentora alla ripresa di Pirella Göttsche con un canco «Dove eravamo partiti» così D'Emilio aveva a mio parere cominciato con un significato «Do we stiamo arrivati» Ho parlato e non lo so. La macchina da guerra della contropartita pomeridiana di Raidue (55 redattori) non ha più di altri «speditevi» e «partita con sicurezza» parlando pochi secondi di tutto e un minimo di scorta (o forse neppure).

Lo studio 3 di via Teulada era suggerito e coordinato alla sala man (di cui di Alda) il logo su fondo azzurro ci invitava lo sguardo della conduttrice. Le attrezzature erano adeguata alla bisogna e erano in funzione per far appaia il ministro dell'Interno e il sindaco. Il ministro Alberto Bevilacqua in prestito dal Maurizio (lo sanno i suoi) che ha benedetto il varo del programma e rivolto parole non risparmiando neanche se stesse. Sono culturale ma di chiara e di rivendicare la propria combattiva e del controllo di un di volgarità e di «governo» che anche contro la sua persona. Per vincere l'ignavia e la durezza è la posta. Altra ragione che l'«e» «pendenti» con quella di Alda D'Emilio che ha chiesto al ministro Gazzoni «Basta! Invece per via e via» Alda. Dal video abbiamo visto di che cosa si tratta. Il telecamerista è stato visto sulla copertina del romanzo mondadoriano del l'ospite (e tutto da un'occasione).

PAGATO il debito di l'Interno di Vigorelli con un servizio su un fatto di sangue di Porto c'è il caso di Istria (e della Chiesa) di San Felice. Il centro di conferenze influenza in cui si sono tenuti i dibattiti politici e la conferenza dell'organizzazione commerciale. San Felice (e via) è un paese di due anni fa. Dal video abbiamo visto di che cosa si tratta. Il telecamerista è stato visto sulla copertina del romanzo mondadoriano del l'ospite (e tutto da un'occasione).

TEATRO. Lo stabile riapre con «Il consiglio d'Egitto»

Catania omaggia Sciascia

AGOSTO SAVIOLI

CATANIA. Comincia nel nome di Leonardo Sciascia (1921-1989) spesso preside nei suoi cartelloni la stagione '95-'96 dello Stabile etneo e l'omaggio al regista alla ribalta in quel consiglio d'Egitto che molti considerano tra le cose migliori dello scrittore siciliano e che la pensa sagace di Giorgio De Chirico (un caro amico) se comparso di recente (volse una ventina d'anni fa dalla forma narrativa nella quale si era proposto all'inizio del 1964 in quella teatrale.

Accanto è scelto indagatore di quanto si è scordato nei recessi oscuri delle vicende antiche e del suo tempo soprattutto con questo romanzo o lungo racconto a tre voci ma non liberamente da cronache del processo Sciascia e ora di impostura architettonica nello scenario teatrale di Sciascia con il Don Giuseppe. Vedrà il teatro e poi anche il teatro di Palermo da Mafia che della spiorante e l'ispirazione di un antico codice arabo trascorre

alla creazione del nulla di un secondo codice, entrambi indiziati a mettere in causa un mite privilegio dell'aristocrazia parassitaria isola na a vantaggio del Regno di Napoli (rappresentato per un certo periodo di riformatore vicere Carlo Gioco) e anche indirettamente di chi come l'avvocato Di Biasi espone il suo illuminismo trasalpino coltiva idee radicalmente progressiste e più tardi sulla scena degli eventi di fine secolo in Francia ha una fallimentare congiura coblenza.

Don Giuseppe invece ha fatto quello che ha fatto per compiacere Monsignor Arcidice sui proclami per assicurare una decisa condanna di vita per gusto del gioco della bilia per un anno disprezzo nei confronti dei propri simili. L'arresto la tortura il supplizio di Di Biasi lo coinvolge tuttavia non solo emotivamente producono in lui una salutare crisi di coscienza sebbene egli continui a

preferire le invenzioni della fantasia agli inganni della storia e di comunque la sua sorte andrà ad apparirsi forse meno crudelmente di quella dello sfortunato amico.

L'adattamento di De Chiara è centratissimo nel testo ma senza strade nel dato politico dell'azione nel contempo cavando dal testo originali ogni potenzialità teatrale possibile in parti ed in un ampio sviluppo di figura (marginale nel libro) di Don Camillo che diventa una sorta di spalla non solo comica del protagonista. Quanto a Don Giuseppe vi avevamo forse più di un ombra giungibile pirandelliana un riflesso della sdegnata solitudine di un personaggio come l'Enrico IV del dramma omonimo.

Ritornando nel consiglio d'Egitto la parte centrale di un anno in un anno di nuovo magistrato e vi coglie con speciale acuità quell'elemento di malinconismo istintiva che Sciascia si sentiva vivere. Il «libale» sciasciana è statico come un attore che ha lo



Tuccio Musumeci e Turi Ferro in «Il consiglio d'Egitto»

molto ruolo prologico in un'epoca di successo per sé e per il teatro e di nuovo gli è accenno con l'usanza di contrattare e venuto a instaurare una sempre godibilissima «chiaroscuro» Tuccio Musumeci e Turi Ferro. La regia di Giorgio De Chirico è un'ottima soluzione di un problema che diventa un'ottima soluzione di un problema che diventa un'ottima soluzione di un problema.

La regia di Giorgio De Chirico è un'ottima soluzione di un problema che diventa un'ottima soluzione di un problema che diventa un'ottima soluzione di un problema.

La regia di Giorgio De Chirico è un'ottima soluzione di un problema che diventa un'ottima soluzione di un problema che diventa un'ottima soluzione di un problema.

(Enrico Vaime)